



**ROTARY CLUB TEMPIO PAUSANIA**  
Distretto 2080° R.I.

# **BOLLETTINO**

Del Club

**A.R. 2005-2006**

**maggio 2006 N° 6**

**Presidente: Giovanni Sechi**



**DISTRETTO 2080 R.I.**

**Viterbo 11-14 maggio 2006**

**Grand Hotel Salus e Terme**

## **Attività del Club**

### **Conviviale "Auguri di PASQUA"**

**31 marzo 2006**

Anche quest'anno la tradizione è stata rispettata. La Conviviale di Pasqua, che per motivi "elettorali" è stata anticipata al 31 marzo, si è svolta con la partecipazione dei Club di Olbia e di La Maddalena - Costa Smeralda.

Sin da quando si formò il Club di Olbia è consuetudine trascorrere la Conviviale degli Auguri di Natale a Olbia e quella di Pasqua a

Tempio. Dopo la nascita del Club di La Maddalena tutta la Gallura rotariana si ricompatta in occasione di tali festività.

Erano presenti: il Presidente Giovanni Sechi con Lina Rosa; da Olbia: Salvino Chiodino e Signora; da La Maddalena: Anne Marie Chambard, Tomaso Casalloni e Signora, Antonello Ornano; la graditissima Ospite Pierina Dessolis, Lino Acciario con Mariangela, Antonello Pintus con Erminia, Tore Brandano con Anna, Gian Battista Conti con Stefania Giorgioni, Ninni D'Alessandro con Luisa, Salvina Deiana, Mariella Dessolis, Nenni Nicolai, Roberto Carbini, Pier Mario Posadino, Giancarlo Fenu, Gavinuccio Pedroni.



Il Presidente, nel dare il benvenuto agli Ospiti, ricorda i legami di amicizia che tengono uniti i Club Galluresi auspicando per

il futuro non solo incontri conviviali ma anche Programmi comuni che possano in tal modo acquisire un più alto spessore.

Un raffinato menù a base di pesce mescolato con i vini della Cantina di Tempio e il tradizionale uovo di Pasqua consolida il clima di cordialità che si viene a creare in tali circostanze. Un bouquet di fiori come segnaposto per le Signore presenti, omaggio di Lina Rosa, viene particolarmente apprezzato.

**Mission  
Poltivecchyu**

Erano venuti in tanti a farci onore.

Ad onorare Cannas, fondatore, decano, personaggio del nostro Club. A Cannas nell'11° anniversario della Sua morte avevamo dedicato una giornata. Intestato una via del paese.



E gli eredi del grande dottor Cucchi avevano voluto partecipare alla commemorazione. In tanti da Portovecchio.

Ricambiamo la visita. Siamo una dozzina.

La voglia di rivedere gli amici, la gita in Corsica ma specialmente un disegno da

portare avanti in comunione con un certo numero di Club. C'è allegria.

Il traghetto salpa da Santa Teresa, quasi in orario. Le quattro vetture sono ben sistemate. Il viaggio in mare scorre piacevole e veloce.

Siamo presto in Corsica – Bonifacio ci riceve quasi in un amplesso con le sue lunghe braccia bianche.



Ci attende il Presidente di Poltivecchyu. Lo rivediamo volentieri. Ci guida verso la meta. La strada è breve e scorre veloce sotto il sole della giornata veramente bella. Attraversiamo

tutto Portovecchio da ovest ad est. L'Hotel Roi Theodore, un po' fuori città, è accogliente. Quasi tutto a piano terra. Ha stile quasi coloniale e le ampie camere si affacciano su una piscina non ancora in servizio. L'acqua non è limpida, è quasi di un opaco argentato. Tutto intorno il giardino, curato con arte, mostra i segni della stagione del pieno risveglio. Si sente il profumo del mare molto vicino. Un riposino. Un pranzo frugale. La visita alle 17 al municipio di Portovecchio.

Ci attendono tanti rotariani, tra essi il Sindaco rotariano anche egli.

Parole di circostanza, ma anche calore ed affetto.

La sala consigliare è arricchita da un grande mosaico, lavoro abbastanza recente di un conterraneo corso.

Si propongono in un misto cromatico piacevole le arti ed i mestieri della zona.

E' bella l'opera. La bicchierata. I convenevoli.

Il clou è il progetto per il quale siamo qui. Club rotariani hanno talvolta sostenuto spese e promosso iniziative per la realizzazione di qualche pozzo in Africa. Le iniziative dei singoli Club sono per lo più naufragate per la mancanza di strutture solide e sicure che garantissero non solo la manutenzione ma



spesso anche la stessa realizzazione di pozzi d'acqua.

L'iniziativa del Club di Tempio è quella di interessare altri Club. LA MADDALENA, OZIERI, PORTO TORRES sono stati già interessati. Creare un pool di Club da affiancare alla Rotary Foundation che garantirà non solo l'organizzazione per la realizzazione e il mantenimento, ma parteciperà anche finanziariamente con il 50% dei fondi "reperiti" dal pool.

E' caloroso l'invito fatto al Rotary Club di Portovecchio per partecipare al pool di Club.

La risposta è positiva, anch'essa calorosa ed entusiasta. Il pool sarà internazionale. La nazione di destino dei pozzi sarà il Mozambico. Occorrono i dettagli, ma il più è fatto. Siamo tutti felici.

La conviviale della sera si svolge nel segno della cordialità più sincera. Piacevolissima la compagnia. Simon Grimaldi ci parla, in dialetto corso di "Portivecchyu dà i tempi fa ad'oghie". Ci viene regalato anche il suo libro che porta lo stesso titolo.

Domenica 2 su per le montagne. Aspre salite, boschi a perdita d'occhio, USPIDALI, Zonza le Forche di Pabella, le cime innevate, le discese a mozzafiato, Portovecchio, Bonifacio. Si torna a casa. Contenti. E' stata una bella gita. Ma quel che importa è che.....

**"Missione è compiuta".**

**La buona dozzina**

## alba barona

Nel mese di maggio è consuetudine che il nostro Club organizzi una passeggiata lungo le stradine interne sul monte Limbara. La Dottoressa Giovanna Rau ci anticipa l'illustrazione di una delle tante piante che troveremo sul nostro percorso.

### Thimus Herba Barona

Presentiamo qui una fra le tante piante endemiche della Sardegna e della Corsica frequente sui monti dagli 800 metri in su: "L'alba barona", nome vernacolo comune a tutte e due le isole.

Il nome scientifico è "Thymus Herba Barona". In Sardegna la si trova sul Limbara,



Marghine, Gennargentu, in luoghi soleggiati formando dei folti tappeti emananti un intenso profumo.

E' una pianta che gli antichi pastori conoscevano bene, essi durante l'estate si trasferivano sui monti per pascolare il bestiame ottenendo un formaggio dall'intenso aroma, proprio perché nel pascolo gli animali si cibavano di tale erba che li proteggeva anche da malattie infettive.

Il timo erba barona è una pianta officinale dalle proprietà battericide per la presenza di un olio essenziale "il timolo"; ha inoltre azione antimicotica. Attenua le infiammazioni delle prime vie respiratorie e viene utilizzato sotto forma di infuso o suffumigi nelle tossi catarrali e bronchiali.

E' una pianta piccola, ramificata, con fusti legnosi, striscianti, dalle foglioline ovali, appuntite all'estremità.

I fiori sono viola chiaro posti all'ascella delle foglie superiori divisi in due labbra, quello superiore pressochè intero, l'inferiore diviso in tre lobi con quattro stami sporgenti. Viene utilizzato in cucina per aromatizzare carni e pesce.

**5 per mille**  
*5 per mille*

### **Fondazione Omero Ranelletti**

Riportiamo la comunicazione del Governatore Di Raimondo ai Presidenti e agli Assistenti in data 16 marzo 2006.

Carissimi,  
una buona notizia.

Siamo riusciti ad ottenere l'ammissione della **FONDAZIONE OMERO RANELLETTI del 2080 Distretto R.I.** tra quei soggetti che hanno diritto – ai sensi dell'ultima legge finanziaria (legge 23 dicembre 2005 n. 266, art. 1, comma 337) – a vedersi destinare dai cittadini italiani il **5 per mille** delle imposte dagli stessi versate.

In altre parole, qualsiasi cittadino italiano può disporre che il 5 per mille delle imposte che versa, vada alla Fondazione Ranelletti invece che allo Stato.

Tale destinazione non è alternativa, né pregiudica quella dell'8 per mille alla Chiesa Cattolica od alle altre confessioni religiose.

Cioè, per consentire alla Fondazione Ranelletti di raggiungere i traguardi rotariani per cui il nostro Distretto la ha a suo tempo costituita, i singoli rotariani – **anziché**

**mettere la mano al portafoglio** – potranno far giungere denari alla Fondazione, destinando alla stessa una parte delle imposte che comunque debbono versare.

E come si fa per raggiungere questo risultato? E' molto semplice.

Nella fase di compilazione della denuncia dei redditi, **il contribuente**, sui modelli di dichiarazione (CUD 2006; 730/1-bis redditi 2005; UNICO persone fisiche 2006), **deve indicare il codice fiscale della Fondazione Ranelletti, che è**

**96161250582**

Questa possibilità non è limitata ai Rotariani, ma può essere utilizzata da qualsiasi contribuente.

Perciò attiviamoci con i nostri Soci, con i nostri parenti, con i nostri amici, con i nostri commercialisti.

Sopra tutto non dimentichiamoci di questa possibilità, che nulla ci costa e che può molto agevolarci nella nostra attività, per realizzare i progetti a favore di chi ha bisogno.

*Giorgio Di Raimondo*

## **Giulio Cossu Socio Onorario**

**Domenica 26 marzo 2006**

### **Visita al Professor Giulio Cossu**

Lino Acciaro e Mario Rau vengono accolti con la consueta affabilità. Particolarmente gradito il moscato gentile da gustare nelle feste di Pasqua.



Il nostro decano si presenta dolorante alla schiena e pieno degli acciacchi della

vecchiaia. Solo la mente non ha difetti o vuoti, è limpida e presente come sempre.

Gli comunicammo che nel nostro Club è diventato Socio “ad Honorem”. La notizia lo rallegra e, con quel sorriso che non viene mai meno quando si tratta di parlare di vita rotariana, ci racconta, come solo lui sa fare, la sua vita giovanile, le prime complicazioni di salute, le vicissitudini di guerra e i bombardamenti di Cagliari, il curriculum universitario con la laurea in quel di Oristano.

Il racconto è sempre sostenuto da lucidità di immagini e da frammenti di vita affettiva e familiare che coinvolgono.

Verso mezzogiorno, quando dobbiamo accomiatarci, facciamo in tempo a strappargli la promessa di un breve racconto di vita rotariana. Ci promette anche un contributo per la nostra iniziativa umanitaria in Mozambico.

Mattinata felice.

Lino e Mario si ripromettono di rivivere un'altra giornata insieme al “vecchio” Saggio e Sapiente.

Tratto da “**Venti anni di vita consociale**” che il Rotary Club di Tempio pubblicò in occasione del ventennale, curata da Giulio Cossu, riproponiamo delle curiosità etniche e toponomastiche e una novella scritte dal nostro Professore.

## curiosità etniche e toponomastiche

Non è difficile isolare dal contesto storico ufficiale alcune curiosità culturali e filologiche riguardanti la panoramica etnica della Gallura contemporanea. Innanzi tutto possiamo porci il problema principale dell'origine del nome Gallura. Non sono poche le difficoltà che si presentano per chi vuole indagare sul significato semantico di questo termine. La difficoltà più grave è data dalla scarsità dei documenti. E' un toponimo che è stato esaminato da molti studiosi di cose sarde. Vediamo le soluzioni più probabili del problema.

Il primo accenno alla Gallura appare in una lettera che il 14 ottobre del 1073 il Papa Gregorio VII indirizza ai Giudici Sardi per invitarli alla sottomissione alla

Chiesa di Roma. Nell'epistola si parla di un “Costantinus Gallurensis”, che fu uno dei Governatori della Gallura, dopo il primo Giudice, Manfredus Pisanus, che assunse il potere nel 1050.

Il termine compare dunque per la prima volta in questo documento, dell'XII secolo, cosa che naturalmente presuppone un uso già consacrato della tradizione, ad indicare una delle quattro parti in cui era divisa la Sardegna.

Il termine “Galorj”, segnato in corrispondenza dell'attuale Punta Nera, che appare nella Carta Pisana della metà del XIII secolo, costituisce la prima documentazione cartografica.

Secondo qualche studioso la voce “Gallura” sarebbe di origine fenicia, deriverebbe cioè dalla parola “Gallal” che vuol dire elevazione, termine che si adatta alla montuosità della regione. I Fenici invasori avrebbero dato questo nome anche perché il paesaggio aspro e montuoso richiamava alla loro mente la configurazione fisica della Galilea superiore e suscitava in loro quel perenne senso di nostalgia che fa trasporre nella nuova patria i nomi familiari della prima.

Altra interpretazione, che a me sembra meno probabile, è questa: Gallura sarebbe un composto dei termini latini “Galla”, cioè ghianda e “urium”, cioè terreno adatto alla



prosperità di piante ghiandifere.

Questo tentativo di interpretazione mi sembra un po' forzato.

**Giulio Cossu**

# La Patima

Leggenda Gallurese

Il fiume cominciò a straripare giù, nella parte inferiore della valle.

Correva, correva, gonfio della pioggia di otto giorni continui. L'acqua fangosa aveva un impeto malefico. Con un fragore d'inferno travolgeva tutto, accrescendo di ora in ora la sua minaccia.

La donna spingeva dai vetri lo sguardo ansioso oltre la rete diaccia ed implacabile della pioggia.

- Maledetta! – Imprecava tra sé – Potevano starsene a casa, gli uomini. Le bestie, tutto, vada alla malora! Si salvino almeno i cristiani...

Un fulmine precipitò con le sue lingue di fuoco sul costone che si ergeva di fronte alla casa. Sembrò lo scheletro di un mostro incenerito di colpo, poi scomparve con uno schianto fragoroso.

- Dio ne salvi!...

Lei si segnava e lo spavento le impediva persino di pregare. Si sentiva sola, disperata. Solo le pareva che le facesse una compagnia beffarda l'ululo del vento che sbatteva l'acqua sulla finestra e sembrava volerla spegnere sul suo cuore.

Ed ecco, finalmente, gli uomini (il marito, i figli, il servo) apparvero giù, nella prima svolta bassa del sentiero. Piccoli, in lotta con quel maltempo insolito, accecati dalle raffiche e dagli scrosci, salivano sbandando, lentamente, fragili eppure



forti, stringendo le mani al cappuccio come se fosse la unica possibilità di salvezza.

Li accolse in pianto, ma un pianto che, oltre ogni altro dolore, si trasformava in una gioia morbosa. Li stringeva, quasi incredula che fossero ancora vivi. Poi correva ad aggiungere stipa al fuoco. Voleva la fiamma ancora più grande, per asciugarli, così zuppi, per riscaldarli, mentre si sforzavano di staccare le vesti incollate ai loro corpi.

- Tutto, tutto perduto... - diceva il servo. - Il gregge delle pecore era nella tanca presso il fiume... Tutto travolto... Le mucche erano al margine della selva... Travolte con i

primi alberi... Era un diluvio infernale...

Eppure lei, salvi gli uomini, ora non aveva più paura, né gli importava della roba.

- Al di qua della morte tutto si rimedia...

Ripeteva macchinalmente agli altri ed a se stessa. E guardava i suoi due bei figli, poveri ormai, senza gregge né bestiame, ma forti e salvi. Questo contava. Al resto avrebbe pensato il futuro, come sempre pensa o in bene o in male.

E il futuro venne, nei giorni, nelle settimane successive, con la solita indifferenza che forse sembra crudele, ma che invece è saggia.

Il cielo si rasserenò. Le acque del

fiume ritornarono nel loro alveo antico come il mondo, nel loro limite giusto, come un'anima giovanile che si ribelli nel vizio ai limiti del proibito, li sorpassi con tutti gli impeti assurdi del sesso, e poi ritorni all'onesto esilio familiare.

La donna ora, dopo la tempesta, sempre dai suoi piccoli vetri, di cui qualcuno incrinato agli angoli, spiava sgomenta gli umori placidi del bel tempo. La terra fumava, ma l'erba era inutile perché le bestie non c'erano più. Il sole faceva brillare ogni fogliolina e gonfiava le prime gemme. Perché era l'inizio della primavera.

La buona stagione, noncurante, con una forza segreta e lenta, ma più feconda di quella invernale, di quella impetuosa della tempesta (chissà? Necessaria forse anch'essa per tante purificazioni) cominciò a rinnovare tutto, i cespugli rigidi dei lentischi, i goffi rami semispogli delle sughere, i corbezzoli superbi, teneri solo nelle prime loro inflorescenze profumate.

Solo che nella casa mancava il latte. Le scodelle erano là, vuote, con i loro pertugi simmetrici che sembravano piccoli occhi spenti. Quando invece ella le colmava di formaggio, una pupilla gialla piangeva allegra le sue lacrime di siero, che colavano giù con le loro striature di grasso, sintomo di abbondanza.

Non avevano più nulla, altro che la terra e la casa. Ma c'erano le braccia per lavorare ancora e l'anima da salvare ancora dalla disperazione e dalla invidia di chi si era salvato, dei vicini ai quali, fortunati, il fiume con le sue acque ingorde non aveva portato via gli armenti e le greggi.

E alla donna sembrò di buon augurio, un dono di speranza, una primula selvatica che trovò sbocciata di primo mattino sotto il davanzale della porta.

Se un fiore ha la forza di sbocciare sotto il granito ingrato e duro, anche negli uomini può sbocciare il fiore della carità.

E senza dire nulla ai maschi, che difficilmente si umiliano per risollevarsi dopo le sconfitte, un



giorno si avvolse nel suo scialle nero e uscì, imboccando il sentiero che si diramava all'infinito, tra gli stazzi della Gallura, come una

vena sulla quale scorresse invisibile il filo della vita semplice che li accomunava. Aveva in mente un'antica usanza e per la prima volta ne capiva la saggezza, la fonte della fratellanza da cui era nata.

Arrivò nel primo spiazzo di una povera casa di vicini. Le galline sazie si strusciavano sulla terra asciutta. Il grande gallo variegato le custodiva geloso. Un bambino, che

correva su un cavallino di ferula le sorrideva amico. Una donna le venne incontro e l'abbracciò. Sapeva già della sua sventura, della povertà in cui il tempo avverso l'aveva trascinata. Non le permise neanche di chiedere la sua elemosina.

L'accompagnò davanti al sarcone, ne sollevò il graticcio protettivo fissato



all'imbocco con grosse pietre.

- Prendi - le disse: - è il primo capretto di quest'anno. Può già fare a meno del latte della madre... Prendilo è tuo: ricostruite il vostro gregge.

Prese la bestia tremante, ne sentì il calore innocente, la strinse a sé come la sua prima

umile ancora di salvezza, la portò come un simbolo davanti alle porte degli altri stazzi, dove tutti le fecero il loro dono, umili ma buoni, a lei umile.

Mostrò anche quel primo capretto alla porta di Stevanu Fara. E lui stesso apparve, alto e solenne sulla soglia consunta ed antica. Forte della sua fortuna ( le sue tanche lontane dal fiume, il bestiame, la casa, tutto salvo) la accolse con una sicurezza misteriosa. La fece entrare, la fece sedere. Gentile, ma fu l'unico a chiederle cosa volesse...

- Lo sapete... Siamo rovinati, Ziu Stevanu... Faccio la questua del gregge... Dobbiamo vivere ancora...

L'uomo, come se non capisse o facesse finta di no, si affacciò ancora alla porta, chiamò la moglie che doveva essere più in là, forse a lavare alla balza.



La moglie venne; piccola, emaciata, scarna, con due occhi che velavano uno scontento di convivenza ormai scolpito da anni, una sottomissione inutile, così come nella casa era stato sempre inutile l'uso della ricchezza.

- Segni di Dio...

Diceva l'uomo sotto il velo torbido della sua saggezza falsa. Si rivolgeva poi alla moglie, ma come per obbedire a una legge di superbia e di prestigio. Non voleva che gli dicessero che non fosse ospitale, lui Stevanu Fara! Il proprietario più ricco dei dintorni!

- Offrile il caffè e qualche formaggella, se ha fame...

La piccola donna obbediva disapprovando. L'ospite stringeva a sé il capretto per un senso di gelo che le stringeva il cuore con lo stesso riflesso dello sguardo implacabile dell'uomo. Il capretto si dimenava e belava come volesse

anch'esso, creatura innocente come la nuova padrona, fuggire quello sguardo.

- Segni di Dio... Se tutto vi è stato tolto, cercatene la ragione nella vostra coscienza...

Eppure, nonostante questa umiliazione ed il diniego del dono che ormai capiva come scontato, ebbe la forza di non dire nulla, di far finta di nulla, di bere il caffè fumante che la piccola mano della vecchia le porgeva tremante in una tazzina bordata d'oro.

Salutò, ma sfidando le pupille beffarde dell'uomo che prima fissavano lei e ora, nel congedo rigido, il bestiame numeroso e florido che pascolava nelle tanche verdi oltre il

riquadro della porta aperta. Erano là a gruppi felici: le pecore lanute che aspettavano la prossima tosatura: bianche e nere. Le mucche bionde, con le mammelle stragionfie di latte, sparse qua e là, nel capriccio estroso del loro eterno

vagabondaggio asservito all'avidità insaziabile degli uomini.

Si allontanò, benedicendo con tutto il suo vigore il capretto che le aveva riacceso la luce della speranza e pronunciando parole magiche contro lo stazzo che l'aveva, nel dolore, umiliata e respinta.

E d'incanto tutte le pecore e le mucche sparse nello stazzo felice, quando lei scomparve nel sentiero, si tramutarono in pietra. E sono ancora là, pietrificate per sempre: sembrano vive, ma sono rigide e immobili, sdraiate o col muso verso terra, o isolate o a gruppi.

La voce dell'incanto malefico si sparse e quello stazzo fu chiamato LA PATIMA, per la fattura subita. E anche oggi è uno stazzo maledetto, perché nessun pastore, né buono, né cattivo, ci può vivere.

*Giulio Cossu*